

# Dai libri "incatenati" alle mediateche

*Con la pubblicazione nel 1992 del quarto volume si è conclusa la grande opera dedicata alla storia delle biblioteche francesi dalle origini ai giorni nostri*

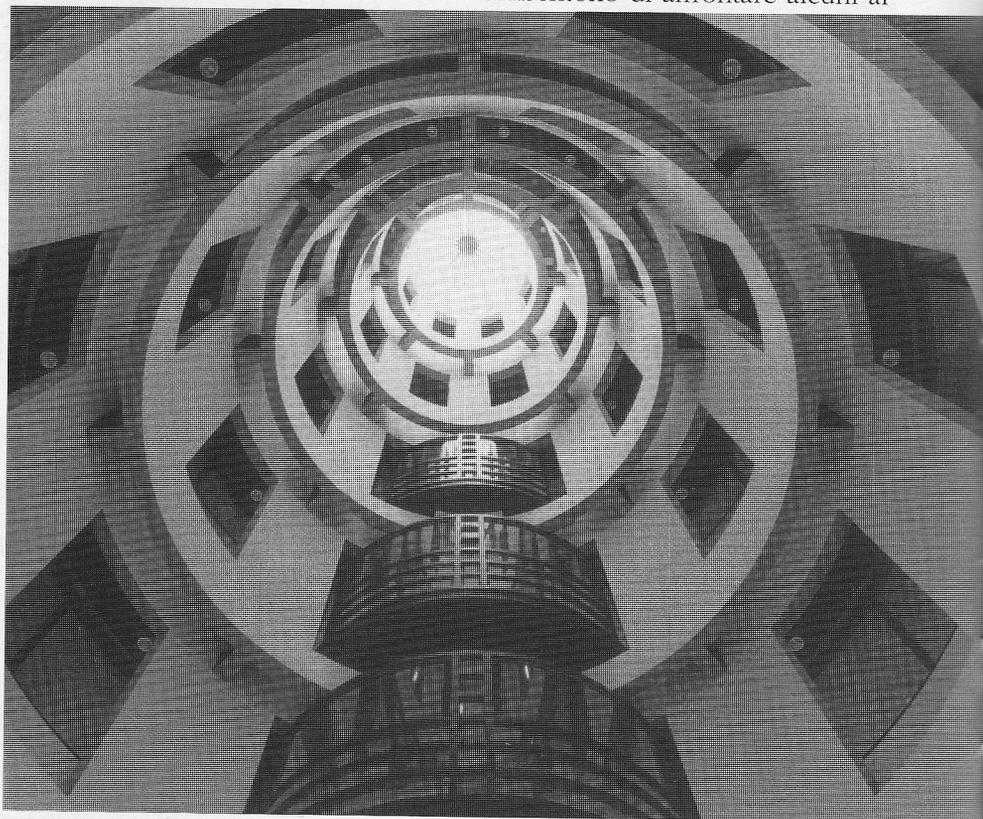
di Aurelio Aghemo

**C**on il quarto volume si è conclusa nel 1992 l'*Histoire des bibliothèques françaises* che ripercorre, dai gallo-romani fino all'inizio degli anni '90 del nostro secolo, il dipanarsi della vita delle biblioteche francesi in tutti gli aspetti e i cicli del loro sviluppo quanto delle loro crisi; cicli legati agli avvenimenti della società loro contemporanea. Il termine dell'impresa — che in quattro anni ha messo a disposizione di ricercatori, studenti e appassionati una miniera di dati, informazioni e conoscenze — è l'occasione per proporre un'idea di quanto l'opera nel suo complesso può offrire. La ripresa dei tre volumi precedenti — per quanto la procedura sia insolita — permette una migliore valutazione dell'utilità che l'*Histoire* può avere per gli interessi professionali e culturali di ognuno. Già dopo averne sfogliato brevemente le pagine si è indotti a giudicarla un risultato di enorme importanza per l'accrescimento del sapere nel campo della storia delle biblioteche; nasce, anzi, spontanea la tentazione di definirla "monumentale": appellativo molto rischioso perché trasmette un'idea di sapere supe-

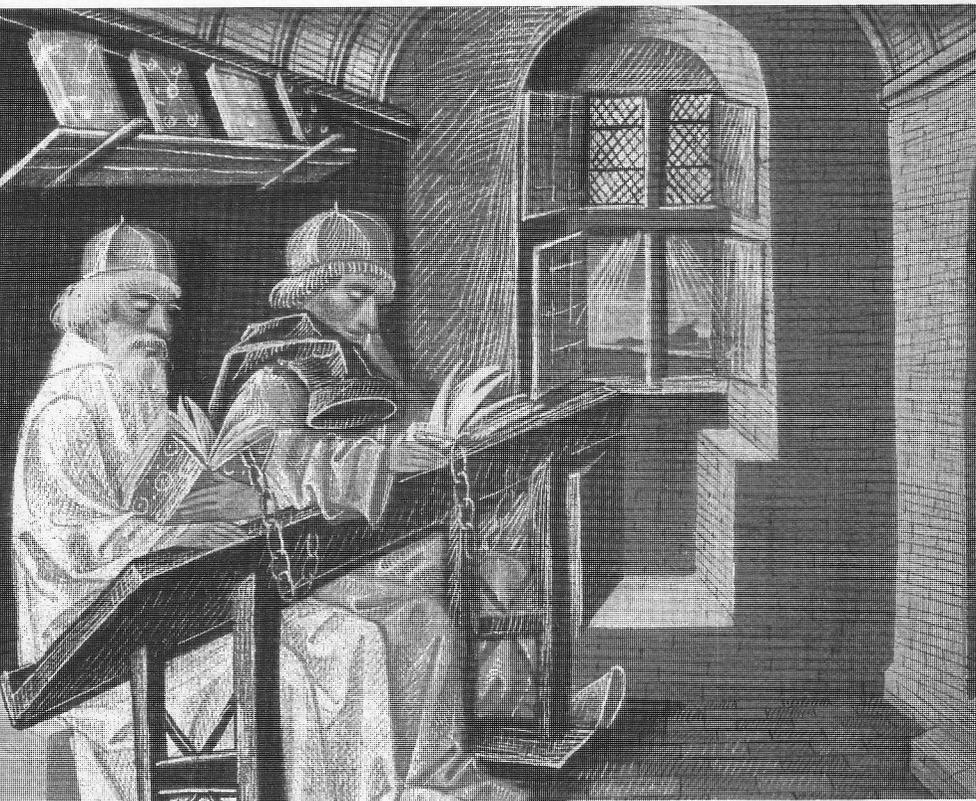
riore, irraggiungibile e, in definitiva, celebrativo; cioè il contrario degli intendimenti e, riteniamo, del risultato ottenuto. Da parte di cura-

tori e autori è ricorrente la dichiarazione di essersi dovuti destreggiare con fonti e informazioni insufficienti o incomplete per i vari periodi, anche i più recenti; è dunque un ulteriore merito degli estensori dei capitoli e dei "quadri" informativi e di approfondimento avere saputo estrarre il massimo dalla documentazione storica e archivistica per ricostruire in modo convincente i diversi momenti della storia delle biblioteche transalpine.

L'opera, come è naturale per un lavoro di questo genere, è frutto di una collaborazione di squadra, a cui hanno partecipato esperti nelle diverse branche di sapere e attività del mondo delle biblioteche e del libro. Questa compartecipazione ha originato, a volte, delle limitate sovrapposizioni o delle riprese di temi che, in fondo, non nuocciono alla linearità dell'opera perché consentono di affrontare alcuni ar-



La maison du livre, de l'image et du son, Villeurbanne (Archipress, Foto S. Courrier). Le illustrazioni sono tratte dalle sovracoperte dei quattro volumi della *Histoire des bibliothèques françaises*.



*Deux lecteurs anonymes consultant des ouvrages enchaînés dans une bibliothèque commune (Chantilly, Musée Condé, ms. 297, fol. 130, xv<sup>e</sup> siècle. Cliché François Garnier).*

gomenti da prospettive parzialmente diverse e, quindi, di arricchire le conoscenze di un fatto o delle sue motivazioni.

Per comprendere il filo che intesse l'*Histoire* possiamo ricordare che la coscienza francese ha a lungo inteso la biblioteca al singolare; perciò la biblioteca che contava era quella personale o privata; solo nel xx secolo si realizza una biblioteca nuovamente pensata e proposta in termini plurali e pubblici dopo la scomparsa di un modello risalente alla disgregazione del mondo antico. Data questa realtà diviene chiaro il motivo per cui nel corso dell'opera si dia rilievo a quelle che potremmo definire delle biblioteche esemplari. Create e fatte vivere da individualità — che con terminologia moderna corrispondono tanto a persone fisiche (nobili, proprietari terrieri, borghesi) quanto a persone giuridiche (realtà con-

ventuali e abbaziali, ordini religiosi, università) — all'esame del loro posseduto e degli eventuali scritti dei loro possessori o delle "Regole" che le governano, evidenziano il gusto personale dei proprietari, svelano le finalità religiose e politiche che le sottendono, fanno emergere le tendenze degli studi dell'epoca che le vide fiorire.

Le varie parti dell'*Histoire des bibliothèques françaises* seguono anche la consegna del principio, espresso nell'introduzione del primo volume (p. xxi), secondo cui la storia delle biblioteche è uno strumento per valutare la diffusione e la qualità delle conoscenze di un'epoca, di un luogo, di una collettività, di una classe sociale. Questo è un'altro motivo dell'attenzione che l'opera riserva alle variazioni nella qualità e nella quantità delle collezioni di ogni periodo. La stessa introduzione ci

ricorda che se nel medioevo le biblioteche furono per lungo tempo luogo di conservazione di conoscenze privilegiate per ristrette élite che non provavano il bisogno di diffonderle (d'altra parte non esisteva neppure il pubblico a cui divulgarle), non è da dimenticare che esse furono create dal nulla dopo il dissolvimento dell'impero romano. Il primo cristianesimo, nemico della cultura classica, fonda tuttavia un embrione di biblioteca liturgica e pastorale presso i luoghi di culto, senza mai riferirsi al modello di biblioteca pubblica perso ormai con l'antichità.

### Dalle origini al xvi secolo

Il primo volume conduce il lettore dall'origine delle biblioteche ➤

## Histoire des bibliothèques françaises

### *I. Les Bibliothèques médiévales du v<sup>e</sup> siècle à 1530*

Sous la direction d'André Vernet, Membre de l'Institut.

### *II. Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime: 1530-1789*

Sous la direction de Claude Jolly, Directeur de la Bibliothèque de la Sorbonne.

### *III. Les Bibliothèques de la Révolution et du xix<sup>e</sup> siècle: 1789-1914*

Sous la direction de Dominique Varry, Maître de conférences à ENSSIB.

### *IV. Les Bibliothèques au xx<sup>e</sup> siècle: 1914-1990*

Sous la direction de Martine Poulain, Conservateur des bibliothèques. Rédactrice en chef du "Bulletin des bibliothèques de France".

**Paris, Promodis-Éditions du Cercle de la Librairie, 1989-1992, 4 vol.**

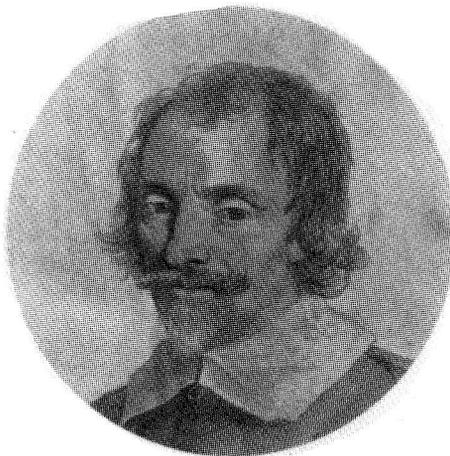
francesi fino al 1500. Partendo da un veloce excursus sulle biblioteche di Alessandria e di Pergamo, si ricorda che in Gallia il libro fu oggetto di importazione greca e romana nella duplice veste di oggetto fisico e di prodotto intellettuale; la biblioteca di Ireneo, originario di Smirne, è individuata come la prima biblioteca cristiana conosciuta in Gallia. Nei capitoli che si susseguono sono esaminati momenti salienti dello sviluppo delle biblioteche; essi coincidono, o meglio sono prodotti da sviluppi cruciali della storia francese. Ritroviamo nelle pagine l'interesse di Carlo Magno per i libri, funzionale alla sua riforma, ma che non lascerà grandi realizzazioni bibliotecarie; sono lumeggiate le biblioteche benedettine, delle cattedrali, dei certosini, dei canonici regolari alla cui formazione concorrono gli stessi canali: l'acquisto, la copia, le donazioni e i lasciti per acquisire meriti ultraterreni.

Accanto ad esse il lettore vede sorgere le biblioteche dei collegi e delle università, tra cui un'attenzione particolare viene dedicata alla biblioteca della Sorbona. Vengono anche prese in considerazione le collezioni degli studenti e l'atteggiamento di costoro nei confronti dei libri, tesoro frequentemente alienato o impegnato per fare fronte ai debiti. Vendite e pegni che, insieme con doni e lasciti, oltre a rappresentare modi di circolazione dei libri, provocavano spesso la dispersione delle biblioteche.

Dopo avere documentato la ripresa del fervore religioso esaminando le biblioteche degli ordini mendicanti e i riflessi delle lotte religiose, di cui è spia la biblioteca papale di Avignone, il volume rende conto delle biblioteche principesche e private dal XIII secolo fino alle metà del secolo XVI. Sfilano così biblioteche "di lusso", destinate ai piaceri di corti e cerchie raffinate, e biblioteche "prati-

che", ma non per questo meno preziose, di canonici, curati, preti, mercanti, benestanti, professionisti. Senza dimenticare le biblioteche degli umanisti e il radicale cambiamento di interessi e di titoli a essi legati con la riscoperta dei classici dell'antichità.

Nell'affinamento del gusto e degli interessi per le biblioteche, che in Francia raggiungeranno vertici sempre maggiori di eccellenza nei



Gabriel Naudé

secoli successivi, giocarono paradossalmente un ruolo importante eventi drammatici come le guerre e le conseguenti devastazioni. Non bisogna dimenticare, infatti, — l'opera ce lo ricorda — le spoliazioni delle biblioteche italiane iniziate con la calata di Carlo VIII, quando la biblioteca degli Aragonesi di Napoli prese la via d'oltralpe, e proseguite da Luigi XII che si impadronì della collezione di Pavia dei Duchi di Milano, risalente a Galeazzo II Visconti.

Se i capitoli sulle diverse realtà bibliotecarie sono di grande importanza, l'interesse dello studioso e del bibliotecario è anche attratto da quelle parti che analizzano il rapporto tra i manoscritti e le prime stampe, gli edifici e l'arredamento delle biblioteche.

Una menzione va fatta anche per il capitolo sulla classificazione e l'ordinamento, nel quale sono riportati i quadri riferentesi alle biblioteche di Saint-Riquier, Gorze, Saint Martin e Tournais, Maillezais, Bec, Pontigny e alla *Magna e Parva Libraria* della Sorbona.

E ancora, è di grande godimento il capitolo sul modo di leggere degli utenti della biblioteca, facoltà attorno a cui ruotavano richieste di preghiera a favore dello scrivano, per rimeritarlo della dura fatica della copia, e minacce di anatemi per chi sfregiava o sottraeva un oggetto di così grande valore come il libro (tanto che il pegno per il prestito poteva equivalere al suo costo). Lo studente medievale che apriva un qualunque libro penetrava dunque in un universo spirituale che conosceva la ricompensa dei meriti e la sanzione del peccato.

### La Bibliothèque du Roi e il secolo dei lumi

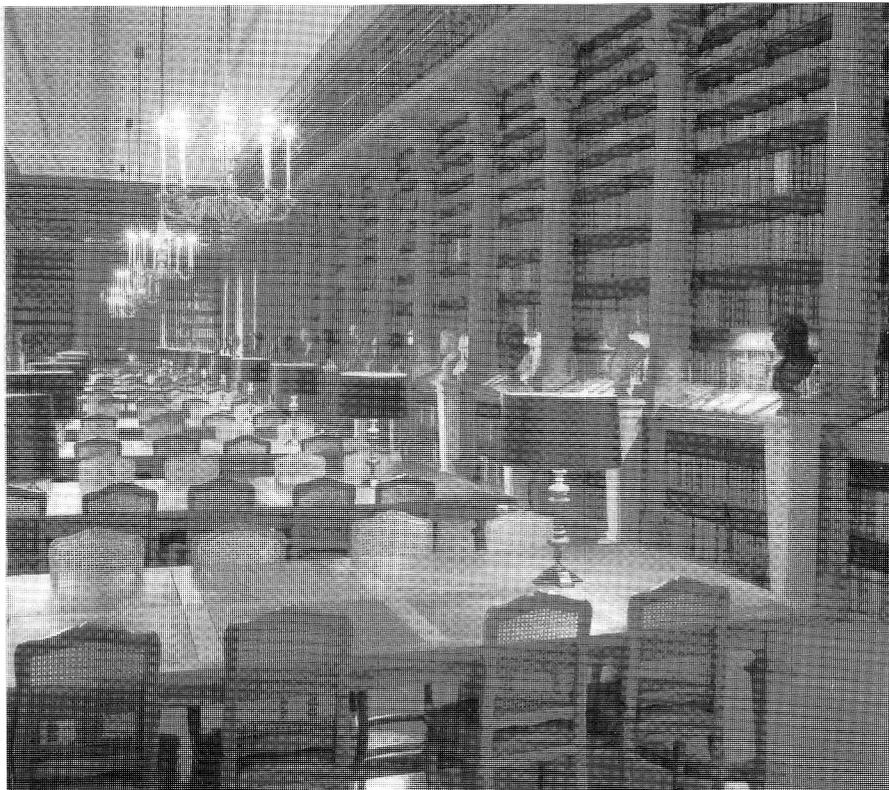
Il secondo volume prende in esame alcune biblioteche, da considerare paradigmatiche, di orientamento ecclesiastico, erudito e illuministico. Le prime — che appartengono ai benedettini, alle università e ai loro collegi, ai gesuiti, ai seminari — condivideranno con la Bibliothèque du Roi la capacità di durare e non essere disperse dal mutare degli eventi soltanto dopo il XV secolo. Qualità che sarà poi anche propria delle biblioteche del Cardinale Mazarino e del Collegio delle quattro nazioni.

Le biblioteche erudite (tra cui, in questo periodo, si deve annoverare la menzionata Bibliothèque du Roi, che ai suoi inizi (1490) ripropone la caratteristica delle biblioteche principesche di privilegiare i manoscritti, mantenendo la stampa ai margini) si formano per merito di quella generazione di uo-

mini che, nati tra il 1480 e il 1500, nel momento della comparsa della stampa, vedono l'uso del libro svilupparsi nel corso del XVI secolo al di fuori della chiesa e delle università, con tutto ciò che ne consegue per la libertà degli interessi e del gusto. Sono biblioteche che devono al prestigio e alla ricchezza dei loro possessori la fama che acquisirono presso i contemporanei e il ricordo — molte furono disperse — che ci è pervenuto. Per un lungo tempo, inoltre, individuaronò nell'Italia la terra d'elezione per la ricerca di manoscritti e di edizioni a stampa di pregio.

Il volume prende dunque in considerazione le biblioteche di Jacques-Auguste de Thon, di Richelieu, di Mazarino, di Séguier, di Colbert. A proposito di Mazarino, la storia della biblioteca e del suo consolidamento si intreccia naturalmente con l'opera del suo bibliotecario, Gabriel Naudé. Quarto esempio al mondo dopo l'Ambrosiana di Milano, l'Angelica di Roma e la Bodleian di Oxford, la Bibliothèque Mazarine aprì al pubblico il 30 gennaio 1644.

Un capitolo è dedicato alla Bibliothèque du Roi, primo nucleo dell'odierna Nazionale di Parigi; in esso si ripercorrono i diversi momenti che nel passato (in proposito si veda anche il vol. 1) erano sembrati darle vita prima della nuova fase più stabile, che ha inizio nel 1490 per interesse di Carlo VIII, a cui seguì l'opera di Luigi XII fino al consolidamento di Francesco I che fuse le "librerie" di Blois e di Fontainebleau; biblioteca poi trasferita a Parigi intorno all'anno 1560. La storia si dipana per i secoli seguenti, occupandosi delle collezioni, dell'edificio, dell'organizzazione (per esempio, i dipartimenti istituiti nel 1720) e dei bibliotecari: compaiono, tra gli altri, i nomi di Guillaume Budé, del già ricordato Jacques-Auguste de Thon, dei Colbert, della "dina-



La sala di lettura della Bibliothèque Mazarine (Studio Claude Bablin) su cui si sofferma il terzo volume dell'*Histoire des bibliothèques françaises*.

stia" dei Bignon (a quei tempi anche la direzione di una biblioteca poteva divenire ereditaria).

La terza categoria — le biblioteche illuministiche — è costituita da biblioteche di élite che raccolgono il meglio del sapere, con grande interesse per le conoscenze scientifiche contemporanee. Vi appartengono, per esempio, la biblioteca di Montesquieu, del marchese Méjan e di molti ecclesiastici. Ad esse possono essere accostate — con le dovute differenze — le biblioteche di bibliofili e amanti delle rarità (ad esempio, il maresciallo de Croÿ, il marchese di Paulmy, il duca di Vallière).

Quando in questi casi si riesce a superare il limite del puro gusto collezionistico — ricorda l'*Histoire* — si formano delle raccolte di notevole pregio culturale e scientifico, riassumibili in tre poli di interesse: le antichità galliche, le cu-

riosità, i gabinetti scelti. Sono iniziative particolari che, nate dal gusto quando non dal capriccio dei ricchi, talvolta si trasformano in progetti di più ampio respiro come società erudite o laboratori scientifici.

Il volume ospita inoltre dei capitoli dedicati alle collezioni e al loro arricchimento (dove troviamo la realistica affermazione che le biblioteche dei secoli XVI-XVIII, per la maggior parte, vengono conosciute quando si disperdono, grazie ai cataloghi di vendita), agli ex-libris, agli edifici e all'arredamento, ai bibliotecari. Nel "quadro" sulla nascita della "scienza delle biblioteche" sono riportate le principali classificazioni in uso in quei tempi, tra cui quella del Naudé.

Gli ultimi capitoli (*Vers la bibliothèque publique, L'apparition des cabinets de lecture, Lire a Paris et en province*) registrano l'ini- ➤

zio di una diffusione dell'interesse alla lettura presso un pubblico più ampio, ma sempre ristretto ad alcune cerchie. Ne sono esempi la sottoscrizione di Grenoble, del 1772, per aprire la biblioteca comunale e i gabinetti di lettura che offrivano, dietro pagamento di una quota, la possibilità di ottenere in prestito riviste e materiale contemporaneo.

### Dalla Rivoluzione agli albori del '900

Il terzo volume segue le vicende delle biblioteche francesi dal tempo della Rivoluzione fino all'inizio del 1900. La Rivoluzione fu un evento traumatico anche nelle biblioteche, distruggendo il modello uscito dall'*Ancien régime*. Esse furono investite dalle tre ondate di confische che portarono sotto il controllo dei nuovi poteri prima i beni del clero, poi quelli degli emigrati e infine quanto posseduto dalle sopresse università, società letterarie, accademie e corporazioni. A questi beni si aggiunsero in seguito le "prede di guerra".

Parecchi capitoli sono dedicati all'illustrazione delle diverse direttive riguardanti i libri emanate dal governo centrale, nonché le condizioni dei vari istituti bibliotecari. Vengono perciò considerate le iniziative che prevedero prima le biblioteche di distretto e poi quelle municipali (nell'intento di creare delle biblioteche pubbliche) e sono esaminati gli eventi che riguardarono le biblioteche parigine quali le biblioteche di Sainte Geneviève, dell'Arsenale, la Mazarina, e la, ormai, Nazionale, ricordando altresì l'evento positivo della fondazione della biblioteca del Museo di storia naturale.

Un "quadro" è dedicato ai bibliotecari nella Rivoluzione, tra cui ricordiamo Leblond, attuatore delle disposizioni del nuovo potere per



**La Bibliothèque administrative de la Ville de Paris.**  
Aquarelle de R. Delafontaine, 1900 (Service audiovisuel des Bibliothèques de la Ville de Paris. Photo M. Toumazet).

le biblioteche, e Barbier che fu bibliotecario di Napoleone. Sull'imperatore si trova anche un altro "quadro" in cui si riferisce sui suoi interessi per i libri, in particolar modo per le novità, che voleva ricevere anche durante le campagne militari, senza dimenticare che a lui si deve la nascita della *Bibliographie de la France*.

Quando nel 1803 lo stato scarica la gestione dei beni bibliografici sulle municipalità, pur rimanendone il proprietario, si chiude una fase dell'utopia rivoluzionaria che aveva prefigurato una bibliografia universale a partire dalla catalogazione del patrimonio confiscato. Catalogazione che avveniva sul retro delle carte da gioco riportanti le aborrute figure di re e regine, in una sorta di anticipazione delle schede dei moderni cataloghi.

Per il periodo successivo alla Rivoluzione il volume si impegna a

illustrare le tre sfide a cui il mondo francese delle biblioteche dovette rispondere, e cioè la costruzione di una nuova rete di edifici, la valorizzazione delle collezioni raccolte con le confische al fine di permettere la consultazione nonché la ricostituzione e l'organizzazione della professione bibliotecaria.

La confisca rivoluzionaria, infatti, rese la Francia diversa dalle nazioni vicine in quanto l'evento traumatico cancellò le biblioteche di abbazie, di università e di privati. Se da un lato venne inferto un colpo mortale alla coerenza dei fondi, le grandi biblioteche, che si accaparrarono i "pezzi" migliori a scapito di quelle municipali, ne ricavarono degli indubbi benefici.

In definitiva, gli "ammassi bibliografici", essendo costituiti da libri (vettori dei "lumi") — come viene evidenziato — ebbero una sorte di gran lunga migliore degli archivi,

sede dei documenti che attestavano gli esecrati diritti nobiliari. Fu la monarchia di luglio — ricorda l'*Histoire* — a prendere le misure indispensabili per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio. Intanto si diffondeva la consapevolezza, attestata dalle preoccupazioni di Guizot per i bisogni professionali della popolazione, che le biblioteche confiscate erano inutili per la lettura popolare.

Riassumere dettagliatamente tutti i temi che il volume ancora tratta significherebbe andare oltre i limiti di un'informazione generale sul contenuto. A grandi linee basti ricordare che viene affrontato il tema della formazione (nel 1821 venne creata l'Ecole des Chartes), delle biblioteche scolastiche (che si svilupparono dopo il secondo impero), dello sviluppo delle università (dopo la sconfitta del 1870) di cui beneficiarono anche le biblioteche e, ancora, la formazione professionale con l'istituzione della prima versione del certificato di attitudine alle funzioni bibliotecarie (CAFB) con il quale veniva liquidata la preparazione per mezzo del tirocinio interno agli istituti.

Viene poi affrontata l'evoluzione delle teorie e delle pratiche biblioteconomiche; è ricordata la nascita di biblioteche e riviste professionali (per esempio, il "Bulletin des bibliothèques et des archives") e dell'associazione dei bibliotecari francesi (l'ABF). Vi sono capitoli sulla catalogazione dei fondi, sugli edifici, sulla crescita delle collezioni, sulla creazione delle biblioteche amministrative, sui bibliotecari, sulle biblioteche di Parigi, su quelle universitarie e municipali nonché su quelle, ricostituite, dei vari ordini religiosi, su quelle protestanti (già presenti nel vol. 2), sui gabinetti di lettura.

L'attenzione si rivolge anche alle biblioteche popolari e alla lettura operaia, seguendone lo sviluppo — comunque sempre marginale

— dalla fase umanitaria a quella della presa di coscienza di classe. Non vengono dimenticate le biblioteche parrocchiali e scolastiche, né i lettori e la lettura nei loro aspetti privati e mondani.

All'inizio del nuovo secolo, l'ABF (precisamente in un rapporto del 1906 sulle biblioteche municipali) ribalta la scala dei valori fino ad allora abituale e dichiara che le "biblioteche sono per i lettori", proponendo un modello di biblioteca pubblica che verrà attuato per



Jean-Paul Bignon

la prima volta, grazie all'aiuto americano, nelle regioni francesi devastate dalla prima guerra mondiale.

### **Le biblioteche dei giorni nostri**

L'avvenimento citato è affrontato nel quarto volume che illustra questi primi esempi di "americanizzazione" (ad opera dell'American Committee for devastated France) grazie ai quali nacquero dei bibliotecari giovani e "modernisti" e le biblioteche cominciarono ad avere locali luminosi e allegri, il libero accesso agli scaffali e la Classificazione decimale Dewey.

I capitoli si alternano a descrivere situazioni di arretratezza o problematiche ed eventi che segnano un passaggio a fasi da considerare di sviluppo. Così si viene a conoscenza del sovraccarico della Biblioteca nazionale che, nei periodi successivi alla prima guerra mondiale, deve assumersi il compito di una cooperazione centralizzata che da essa emana, diffondendosi alla rete delle biblioteche; senza dimenticare gli sforzi di innovazione fondati su trasformazioni di statuto, strutturali e tecniche (la posta pneumatica nel 1933-36, la sala cataloghi del 1936). Un "quadro" di approfondimento è dedicato a Julien Cain, per lungo tempo guida dell'istituto. La presenza della Francia come potenza coloniale si ritrova nelle parti del volume dedicate alle biblioteche africane dei protettorati e delle colonie, così come dell'Indocina, della Guadalupa e della Martinica.

Sfilano poi nomi e sigle della lettura pubblica, della bibliografia e della documentazione — filoni che si diffondono rapidamente tra le due guerre mondiali a cui sono dedicati appositi capitoli — quali La Fontaine, Otlet e la FID (la Federazione internazionale della documentazione), Eugène Morel, Louise Noëlle Malclès, l'AFNOR (l'ente francese di normazione). Si illustrano inoltre le prime esperienze di biblioteche per ragazzi.

Un capitolo ricorda le "biblioteche nella tormenta" della seconda guerra mondiale, la politica di orientamento della lettura del governo di Vichy, i bibliotecari fucilati e le epurazioni che seguono l'armistizio.

Lo sviluppo successivo alla guerra si dipana nei capitoli sulle biblioteche centrali di prestito (sorte per servire i comuni con meno di 15.000 abitanti), sulla lettura rurale, sulle biblioteche municipali, sui movimenti associativi e militanti, sulle trasformazioni della Bi- ➤



Mazarin

bliblioteca nazionale, sulle biblioteche universitarie, sui centri di documentazione. Il volume segue fino ad oggi anche le modificazioni amministrative del mondo delle biblioteche, concreti indicatori di cambiamento ed evoluzione o di ripensamento — ma anche di fantasia e interesse — della politica governativa in materia culturale, tecnica e scientifica.

Fino a questo punto dell'*Histoire* il lettore italiano, pur nella diversità delle situazioni e dell'evoluzione, ha potuto comunque trovare molti punti di analogia con il nostro paese. Per esempio, molto di quanto detto sulla natura e l'or-



Colbert

ganizzazione delle biblioteche medievali può valere anche per l'Italia; le biblioteche private del '500 e del '600 ci ricordano l'esempio della biblioteca Riccardiana di Firenze; sull'apertura al pubblico ci si può inorgogliare per il primato dell'Ambrosiana: somiglianze, con le debite distinzioni, si possono trovare nelle motivazioni e nelle vicende delle confische rivoluzionarie e di quelle dei beni delle congregazioni religiose dopo l'Unità.

Ma nel capitolo sui "nuovi spazi per nuovi media" lo stesso lettore



Le duc de la Vallière

italiano assiste a un'accelerazione della realtà francese che non ha più paragoni possibili.

Sarà anche vero che i bibliotecari e le biblioteche francesi hanno subito, come dice un titolo, lo "choc des nouvelles technologies", ma da questo sono nate la Bibliothèque publique d'information, concepita come biblioteca "aperta", la mediateca di Nantes, la mediateca della Villette, la biblioteca dell'Istituto del mondo arabo, la Maison du livre di Villeurbanne, l'INIST e il progetto, in corso di realizzazione, della Bibliothèque de France.

Inoltre, dal punto di vista professionale, i bibliotecari francesi hanno conquistato una specificità pro-



J.-A. de Thon

fessionale e un'identità intellettuale garantite giuridicamente, mentre si diffonde sempre più la tendenza a vedere nell'interno delle biblioteche l'esperto in gestione. Dopo avere trattato i punti precedenti il volume continua con i capitoli sullo sviluppo delle biblioteche municipali, che viene definito impressionante dopo il 1975 grazie alla volontà degli eletti di offrire nuovi spazi e nuovi modi di fruire della biblioteca concretizzatasi in nuovi strumenti (multimedia), nuovi soldi, nuovi servizi; e non — commentiamo mestamente — in demagogica e sterile "animazione".

È un'evoluzione di mezzi e di attività che si riscontra anche nelle biblioteche centrali di prestito, mentre vi è un fiorire dei centri di documentazione dei licei e degli altri istituti superiori.

A conclusione della storia delle biblioteche francesi, nuovo inizio di altre avventure, foriera di cambiamenti per la Biblioteca nazionale e le altre biblioteche si staglia la Bibliothèque de France con le polemiche e le riflessioni che tanto hanno fatto discutere ben prima che fossero scavate le fondamenta.

Così alla fine dell'opera — dopo tante pagine di gallerie monumen-

tali nate per offrire l'immagine di un sapere ordinato, gerarchizzato e per affermare certezze — ci si trova di fronte a strutture per noi avveniristiche di edifici e attività che testimoniano la volontà di sfidare il futuro per nuove realizzazioni dell'ingegno umano.

L'*Histoire des bibliothèques françaises* è utile per ogni campo di interesse inerente le biblioteche: chi si occupa di libro antico sfrutterà i capitoli medievali e rinascimentali; lo studioso di organizzazione delle biblioteche troverà materia per i suoi studi, così come chi è interessato alla classificazione dei fondi; informazioni preziose saranno reperite da chi necessita di notizie biografiche; i servizi pubblici e sociali moderni sono anch'essi ampiamente descritti; infine l'opera può essere utile complemento per studi storici sull'evoluzione del pensiero, della cultura,



Le marquis de Paulmy

ra, dello spirito religioso e della società francesi. La descrizione sintetica, qui presentata, di un'opera così articolata come l'*Histoire* rischia di evidenziarne soltanto alcune parti. Ricordando anche fatti minori e accennando di sfuggita a

realtà molto consistenti, abbiamo cercato di dare un'idea della ricchezza complessiva di informazioni. L'uso dei volumi, infine, è facilitato dalla presenza, in ognuno, di una cronologia, di indici di nomi personali, di titoli di opere, di luoghi e di tavole delle illustrazioni, che sono un elemento essenziale, e non semplicemente accessorio e decorativo della fruibilità dell'opera; di bibliografie sui diversi aspetti e periodi.

La reazione di un bibliotecario italiano di fronte a un'opera come l'*Histoire* è di profonda invidia, provocata dalla constatazione della mancanza di strumenti simili per il nostro paese. Strumenti che nascono da un'intelligenza culturale che osa impegnare risorse per documentare la storia di una realtà, la biblioteca, che viene riconosciuta di capitale importanza nello sviluppo civile di una nazione. ■